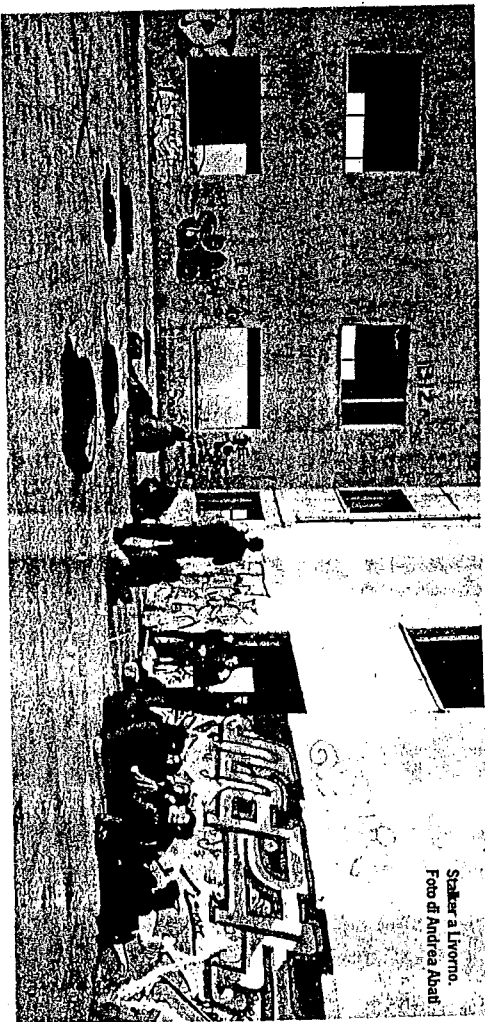


«Networking», un progetto in Toscana a cura di Marco Scotini. Con interventi sul territorio di artisti come Meclac Gaba che ha presentato la sua «Summer collection», riciclaggio di abiti donati all'Africa dai paesi ricchi. O la ricognizione video-fotografica degli Stalker nel porto di Livorno

MATTEO GHINI
FRENZE

«S cultura sociale» era il nome che Joseph Beuys aveva dato ai suoi protagonisti intervenenti nel «campo allargato dell'arte». Con questa espressione l'artista tedesco richiamava la pratica dell'arte al dovere di una trasformazione integrale della società, dall'economia all'agricoltura, dalla tecnologia all'urbanistica. Una estetica fortemente «politica» che ha fatto scuola dando il via ad operazioni artistiche di tipo relazionale, ad un'arte di denuncia e di proposta, indirizzata all'analisi delle strutture della realtà sociale oppure ad innescare processi di comunicazione orizzontale e democratica. Da allora in poi numerosi artisti hanno operato in questo modo usando insieme a quelli tradizionali gli strumenti dell'antropologia, dell'urbanistica e della sociologia. Un effetto che risulta ancora più spaziale quando scava impietosamente nelle crepe di una realtà che diamo per acquisita in tutta la sua rassicurante apparenza, come può essere considerato in Italia il caso della Toscana. Questa regione infatti è riuscita a presentarsi il suo ben oliato sistema museale ed un paesaggio massicciamente gentrificato, nella forma della patinata confezione di un pacchetto turistico a tre stelle, una Disneyland inaspettata che poco ha



Stalker a Livorno.
Foto di Andrea Abati

Itinerari ad arte per non turisti

a che fare con la reale esistenza dei suoi abitanti. *Networking* - progetto curato da Marco Scotini, uno dei più interessanti tra i nuovi attori italiani - ha per sé il grande merito di rivelare il non-luogo globalizzato che si nasconde nelle periferie e lungo le strade meno reclamizzate dai deputati turistici.

Punto di forza dell'operazione i cinque workshop tenuti da artisti di livello internazionale che hanno lavorato in simbiosi con una selezione di giovani artisti selezionati. La presenza va però alle conferenze di *Town Meeting* che hanno ospitato tra gli altri Lorenzo Trippodi di Ognino Krauss e il gruppo tedesco Park Fiction. Esse hanno mostrato l'architettura nascosta della città e di una Firenze che è stata definita da Giancarlo Paba «insurgent city».

Un luogo in rapida trasformazione, immerso in crescenti problemi di convivenza e riorganizzazione dello spazio urbano (e quindi sociale) ma incline a nascondersi sotto il copricapo ermetico di comodi stereotipi.

L'artista africano Meclac Gaba ha evidenziato questo aspetto proponendo una sfilata di assurdi capi d'abbigliamento formati da vestiti africani e occidentali cuciti insieme. La sua «Summer Collection» - in Africa infatti vi è una sola stagione. L'estate - si fonda sulla pratica del riciclaggio degli abiti donati dai paesi ricchi. Un modo per richiamare «la città della moda» al confronto con le diversità culturali che erano illuminate da linee elettriche e candele.

Ma le città della Toscana sono anche luoghi che hanno spesso perduto la loro dimensione umana e conviviale, in cui piazzette e strade ten-

dono ad essere attraversate rapidamente dai turisti ma non riescono ad essere vissute come spazi di socializzazione per la gente. Di qui l'intervento di Bert Trevis a Montsummano dove l'artista ha aperto una succursale del suo «ufficio per la trasformazione urbana» (OUU) e ha proposto il riaso pubblico di una piazza poco frequentata perché assediata dal traffico.

Un tema costante anche nel lavoro dei for-

rentini Svanetti che vi hanno accumulato oggetti presi dalle case degli abitanti e che alludono ad un poietto adomesticamento del luogo nel cuore caotico del paese. Critico nei confronti dell'ottimismo dell'arte pubblica, il cubano Carlos Garaicoa ha preferito sabotare il lancio mercato del pesce di Siena mediante la pratica individuale del raconto privato. La forma chiusa - «a baranga» - di questa architettura diventa allora la metafora di un modo di abitare e di fare arte inautentico e come tale sanzionato da un corpo speciale di «vigili d'arte pubblica».

I games Superflex hanno infine svolto un'indagine sulla globalizzazione dei beni di consumo. Alla standardizzazione pervasiva del mercato hanno disposto detournandone i prodotti attraverso pratiche artigianali e reinventandoli in una sorta di circuito commerciale auto-gestito. Il loro «Bonus Bar» - che premiava con una birra il raggiungimento di 20 euro di incasso - è stato il filice di *Networking city*, «la città della gente», allestita da tutti gli artisti presso gli spazi archo-moderni degli ex-Macelli di Prato. Questo straordinario «condominio temporaneo» - visitabile fino al 31 maggio - si è inaugurato tra i giochi protettivi del gruppo olandese Gangs of T come la festa di un'arte coraggiosamente «in trincea» che non rinuncia però al gusto del gioco e dell'ironia.

L'elemento canchere pubblico composto di mercati coperti, infopoint, aree di accoglienza, domitori, pep-show, banche di messaggi è stato animato dai vivaci di performers, di musicisti e di tutti i giovani artisti toscani partecipanti molti dei quali di origine straniera.

A poca distanza da quella stessa città che aveva blindato le sue vetrine durante i giorni del Social Forum, essi hanno aperto alcune di quelle che Naomi Klein ha chiamare «fenestre del dissenso», risignificando la loro «zone artistica» come strategia di opposizione al sistema culturale e a quello assai più insidioso della consuetudine.

«Talanta»

in scena la voce

Tra cinema e letteratura